



Il regno di Dio è simile ad un
GRANELLO DI SENAPE
GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

MAGGIO 2009

ANNO IV

La parola del P. Abate



Estratto del discorso dell'abate nell'occasione dell'inaugurazione dell'esposizione spirituale della Bibbia Carolingia dell'Abbazia di San Paolo

Signor Cardinale, Eminenze, Eccellenza, illustrissimi Ospiti, a nome della comunità monastica, benvenuti! In questa occasione della benedizione dei locali, e dell'inaugurazione dell'esposizione della Bibbia Carolingia dell'Abbazia di SP, siamo lieti della vostra presenza, e con gioia ringraziamo di cuore.

Conserviamo nel monastero una lapide che risale all'anno 604, l'ultimo del pontificato di San Gregorio Magno. Ci fornisce il primo ricordo scritto della presenza monastica presso la tomba di San Paolo. Però era Gregorio II negli anni 730 che stabilì il monastero benedettino, la cui comunità diventò il Capitolo regolare della Basilica.

Giorno e notte, senza pausa i monaci celebrano la liturgia delle ore. *Sette volte al giorno io ti lodo, per le sentenze della tua giustizia.* (Sal 118,164). La Liturgia delle Ore e la *lectio divina*, sono radicate della Parola di Dio, dunque la vita monastica è una mistica della Parola di Dio e dell'unico Verbo, che è Cristo.

La Bibbia Carolingia, l'oggetto dell'esposizione spirituale, risale al nono secolo; redatta nel contesto monastico nella terra dei franchi, fu data in dono al Papa da Carlo il Calvo, poi affidata, mille anni fa, al monastero benedettino di San Paolo dal Papa San Gregorio VII, monaco egli stesso, e già superiore della comunità. Rimane da un millennio, dunque, simbolo, o, meglio "sacramentale" della nostra vita.

Qualsiasi istituto, attraverso i secoli, avrà i momenti alti e i momenti di difficoltà. In questo nostro tempo di grazia, l'Abbazia e la Basilica stanno riprendendo una nuova vita. Inoltre, stiamo celebrando l'Anno indetto dal Santo Padre in onore di San Paolo. In questo "kairos", questo tempo opportuno, noi monaci vogliamo offrire al mondo la possibilità di vedere e venerare la Bibbia originale. (Il facsimile è già disponibile nel museo del pinacoteca). Questa Bibbia non stimola mera curiosità o ammirazione, ma invita chiunque la contempla, di entrare nel proprio cuore, di riflettere, certo, sulla fede e sulla disciplina artistica che l'hanno creata, e, più importante, di ponderare il significato vitale della parola di Dio.

Il sacramentale della Parola di Dio, questa Bibbia scritta 1200 anni fa, letto in fede dunque da quel tempo, indica, al di là di se stessa, un altro modo di scrivere e di leggere, un modo proposto da Paolo: *La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra [o di pergamena], ma sulle tavole di carne dei vostri cuori.* (2 Cor 3,2s). Contemplando e leggendo la Bibbia, veniamo invitati ad imprimere la parola sui nostri cuori, e cioè di vivere il Verbo.

La parte del monastero, già cantina assai trascurata, ormai trasformata dal genio della Sig.ra Architetto Maria Pia Dal Bianco, e dai suoi collaboratori, risale al quattrocento. Ora, nel terzo millennio, il vecchio riprende una nuova vita. Potete vedere gli effetti sottili. L'architetto segue con sensibilità il movimento delle volte quattrocentesche, creando uno spazio armonioso, non freddamente simmetrico, ma equilibrato e suggestivo: la parte centrale sarà l'erboristeria e spezieria monastica dove si venderanno prodotti monastici esclusivi e di alta qualità, che esprimono in altra chiave, lo stesso spirito creativo che ha prodotto la Bibbia stessa. La camera scura della Bibbia con alto soffitto di vecchio legno, suggerisce l'interiorità, la riflessione, la quiete.

Ci saranno, certo, altre iniziative ispirate a questo Anno di San Paolo. I Padri Paolini, in fruttuosa collaborazione con l'Abbazia, stanno producendo un'edizione preziosa delle scritture e degli apocrifi di Paolo, intitolata, "Codex Pauli"; l'edizione comprenderà i testi nella lingua originale, la traduzione italiana, e diversi commentari. Aspettiamo che verrà pubblicata entro la fine di questo anno 2009.

Ringraziamo Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato per la gentile presenza, e il servizio di benedire e inaugurare; il Governatorato e, particolarmente, S. E. Mons Renato Boccardo, il segretario generale, per il suo incoraggiamento; l'Architetto e i suoi collaboratori per tutto ciò che hanno fatto in poco tempo e con grande anima; il dott. Marco Cardinali, il mio delegato per gli affari esterni, che ha seguito i lavori con dedizione totale.

Vorrei ringraziare, inoltre, coloro che hanno sostenuto gli sforzi della comunità monastica nella realizzazione di questo progetto. La Lateran University Press, la casa editrice della Pontificia Università Lateranense; il Comune di Roma; la "Qui Group" e il "Fondo Est".

L'obbedienza è corresponsabilità

Il messaggio di Benedetto XVI per la prossima giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, quest'anno ha un carattere volutamente paolino. Citando l'Apostolo, il Papa ci ricorda come ogni vocazione scaturisca da Colui che ci ha amato da sempre (cfr. Ef 1,3-4) e che «*liberamente sceglie e invita alla sua sequela persone di ogni cultura e di ogni età, secondo gli imperscrutabili disegni del suo amore misericordioso*». Alla libera iniziativa di Dio deve corrispondere, «*la libera risposta dell'uomo. Una risposta positiva che presuppone sempre l'accettazione e la condivisione del progetto che Dio ha su ciascuno; una risposta che accolga l'iniziativa d'amore del Signore e diventi per chi è chiamato un'esigenza morale*

vincolante, un riconoscente omaggio a Dio e una totale cooperazione al piano che Egli persegue nella storia». È nell'Eucaristia, ma anche nella preghiera personale, che ogni "chiamato" (perciò ogni cristiano), può sperimentare «il fecondo dialogo tra Dio e l'uomo, il misterioso incontro tra l'amore del Signore che chiama e la libertà dell'uomo che nell'amore gli risponde, sentendo risuonare nel suo animo le parole di Gesù: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16)». «Chi può ritenersi degno di accedere al ministero sacerdotale? Chi può abbracciare la vita consacrata contando solo sulle sue umane risorse?», si domanda Benedetto XVI. E noi potremmo aggiungere: "Chi può rispondere, oggi, con la santità, alla propria vocazione matrimoniale o ad ogni altro modo d'essere Christifideles laici?" Lasciamo di nuovo la parola al Santo Padre: «Ancora una volta, è utile ribadire che la risposta dell'uomo alla chiamata divina, quando si è consapevoli che è Dio a prendere l'iniziativa ed è ancora lui a portare a termine il suo progetto salvifico, non si riveste mai del calcolo timoroso del servo pigro che per paura nascose sotto terra il talento affidatogli (cfr. Mt 25,14-30) ma si esprime in una pronta adesione all'invito del Signore, come fece Pietro quando non esitò a gettare nuovamente le reti pur avendo faticato tutta la notte senza prendere nulla, fidandosi della sua parola (cfr. Lc 5,5). Senza abdicare affatto alla responsabilità personale, **la libera risposta dell'uomo a Dio diviene così "corresponsabilità", responsabilità in e con Cristo, in forza dell'azione del suo Santo Spirito; diventa comunione con Colui che ci rende capaci di portare molto frutto (cfr. Gv 15,5)».** Una "corresponsabilità" che trova il suo modello nel sì della Vergine di Nazaret, divenuta, per questo Madre di Dio all'annunciazione, e madre nostra ai piedi della Croce.

Questa "corresponsabilità" può interessare un monaco o un oblato benedettino la cui Regola di riferimento chiede un'obbedienza assoluta, anche *quando gli vengono imposte cose impossibili?* (cfr. RB 68). Sì, perché la

Regola di san Benedetto non vuole essere nient'altro che un'attualizzazione del Vangelo, una riproposizione della Comunità apostolica così com'è descritta negli Atti degli Apostoli. Sappiamo che nella Chiesa madre di Gerusalemme la "corresponsabilità" era di norma: tutti erano coinvolti nella vita comunitaria; soprattutto quando dovevano prendersi decisioni importanti, come fu la scelta di Mattia quale "dodicesimo apostolo" in sostituzione di Giuda (cfr. At 1,15-26); o la soluzione dell'incipiente conflitto etnico tra Giudei ed Ellenisti, che determinò l'istituzione dei sette "diaconi" (cfr. At 6,1-6). Che la "corresponsabilità" sia una preoccupazione anche di san Benedetto, lo dimostra la stessa sua Regola nella quale egli fa seguire al capitolo II, nel quale ha delineato "come debba essere l'Abate", il capitolo III, nel quale parla "della convocazione dei fratelli a consiglio". In esso il Patriarca del monachesimo occidentale prescrive che «ogni volta che in monastero bisogna trattare qualche questione importante, l'Abate convochi tutta la comunità ed esponga personalmente l'affare in oggetto». E, onde evitare fraintendimenti, aggiunge: «Ma abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore». La Comunità monastica dovrebbe essere, secondo san Benedetto, una riproposizione continua di quella apostolica nella quale, come ricorda la citazione del capitolo 34° RB: «Si distribuiva a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,35). La stessa organizzazione della vita comunitaria, san Benedetto la vorrebbe sul tipo delle Comunità cristiano-giudaiche guidate dal consiglio degli Anziani. Lo rivela egli stesso quando, avendo parlato con molta riluttanza del Priore del monastero, aggiunge: «Se è possibile, siano i decani a regolare, come abbiamo disposto precedentemente (nel capitolo 21°), ogni servizio del monastero, in base alle direttive dell'Abate» (RB, 65,12). La "corresponsabilità" nell'attuare il progetto di Dio, motiva e rende necessaria l'«obbedienza reciproca» che ci chiede la Regola al capitolo 71°; invitandoci, poi, «a gareggiare in essa» con grande carità, nel capitolo successivo

“dello zelo buono”. Lo spirito comunitario degli Atti degli Apostoli, ereditato dalla Regola di san Benedetto, lo trovo ben espresso in due canoni del *Codice di Diritto Canonico*, riguardanti i Responsabili delle Comunità di consacrati: «*I Superiori esercitino in spirito di servizio quella potestà che hanno ricevuto da Dio mediante il ministero della Chiesa. Docili perciò alla volontà di Dio nell'adempimento del proprio incarico, reggano i sudditi quali figli di Dio, suscitando la loro volontaria obbedienza nel rispetto della persona umana; li ascoltino volentieri e promuovano altresì la loro concorde collaborazione per il bene dell'istituto e della Chiesa; ferma restando l'autorità loro propria di decidere e di comandare ciò che va fatto*» (Can. 618). «*I Superiori attendano sollecitamente al proprio ufficio e insieme con i religiosi loro affidati si adoperino per costruire in Cristo una comunità fraterna nella quale si ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa*» (Can. 619).

p. Salvatore Piga

La Chiesa che è Corpo di Cristo

Nel mese di aprile il padre Jacques Coté ha tenuto due conferenze nella sala Barbo sul tema paolino del Corpo di Cristo. Ecco una sintesi da lui preparata sul tema trattato

«Ralleghiamoci, rendiamo grazie a Dio, non soltanto perché ci ha fatti diventare cristiani, ma perché ci ha fatto diventare Cristo stesso. Vi rendete conto, fratelli, di quale grazia ci ha fatto Dio, donandoci Cristo come Capo? Esultate, gioite, siamo divenuti Cristo. Se egli è il Capo, noi siamo le membra: siamo un uomo completo, egli e noi ... Pienezza di Cristo: il Capo e le membra. Qual è la Testa e quali sono le membra? Cristo e la Chiesa».

Questo testo spesso citato di S Agostino ci mette nella disposizione giusta per studiare un'immagine ben conosciuta della Chiesa: la Chiesa è “Corpo di Cristo”. L'abbiamo

studiato recentemente in due incontri a San Paolo film di cui diamo qui solo le tracie dello sviluppo.

Riferendosi ai documenti ufficiali più recenti della Chiesa, apriamo la Costituzione *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II. Il capitolo primo, intitolato “Il mistero della Chiesa”, propone molte diverse immagini per descrivere la Chiesa. Tra esse, spicca l'immagine del “Corpo mistico di Cristo”. Si sa però che questo Concilio ha privilegiato la figura del Popolo di Dio (cap. 2) ma nuovo perché gioisce di una nuova Alleanza. Da parte sua, il Catechismo della Chiesa cattolica nel suo paragrafo 2, propone uno schema tipicamente trinitario: la Chiesa è Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito. Il Catechismo non qualifica il Corpo, che è la Chiesa, di “mistico” come l'ha fatto il Concilio e, soprattutto l'enciclica di Pio XII *Mystici Corporis*, pubblicata nel 1943 in piena guerra.

Siamo abituati a parlare della Chiesa come del Corpo “mistico” di Cristo. Questa qualifica è giusta, però i Padri della Chiesa non l'hanno mai utilizzata. Come l'ha dimostrato Henri de Lubac nel suo libro *Corpus Mysticum*, il primo testo in cui si trova questa attribuzione per significare chiaramente la Chiesa è la bolla *Unam Sanctam* di Bonifacio VIII (del 1302). Durante tutto il primo millennio, l'espressione “Corpo mistico” designava l'eucaristia, cioè il Corpo di Cristo contenuto nel “sacramentum”, cioè nel “mysterium”. La presenza di Cristo in esso è reale perché realizza la Chiesa.

L'immagine della Chiesa come “Corpo di Cristo” si trova nella prima Lettera di San Paolo ai Corinzi (1, 27) “Ora voi siete corpo di Cristo” e nella sua Lettera ai Romani (12, 5) “... così noi, ... , forniamo in Cristo un unico corpo”. L'origine dell'immagine applicata alla Chiesa sarebbe dunque di lui. Egli però utilizza maggiormente molte altre immagini. L'esegesi di questi due passi dimostra che l'idea centrale sarebbe questa: le comunità di Corinto e di Roma appartengono alla persona di Cristo, lo confessano come

Signore e, come conseguenza, gli debbono fedeltà come ad un sovrano Signore e maestro.

L'immagine è ulteriormente sviluppata, e di molto, in due passi della Lettera ai Colossesi (1, 18a ; 1, 24) ma soprattutto nella Lettera agli Efesini dove l'espressione apparisce ben 10 volte in questo breve testo. Qui l'insegnamento è anche più ricco. Aggiunge infatti esplicitamente la figura di Cristo "Capo", "Testa" di questo Corpo che è la Chiesa, ciò che non era presente in Paolo. In queste lettere, la Chiesa è diventata la Chiesa universale, presente in tutto il mondo, con un significato e un ruolo anche cosmico. Cristo è il maestro cosmico dell'universo ed è stato costituito (greco "ἔδωκεν") così da Dio per la Chiesa (greco "τῆ ἐκκλησία"). Cristo è capo in relazione alla Chiesa (come suo corpo) sì, ma prima ancora in relazione all'universo. "La pienezza di lui che tutto, sotto ogni aspetto, riempie" (1, 22-23).

L'unità tra Cristo come "capo" e la chiesa come "corpo" è quella per cui i cristiani debbono lottare per ottenerla come fine. Il "corpo" non è un'entità statica, ma deve crescere (4, 16) e in questo processo di crescita deve attingere il suo fine con il suo "capo".

L'immagine è senz'altro grandiosa e imponente. Potremmo chiederci perché l'avrà utilizzato l'autore? La risposta sta nel capitolo 2 : "E voi ..." (v. 2, 1). Le preoccupazioni dell'autore, soprattutto nella lettera agli Efesini sono l'unità della chiesa e la santità della vita cristiana. Secondo lui, la perdita di identità non è superabile con misure esterne, solo ma tramite una vita di fede profonda : l'insegnamento *sulla* chiesa diviene una ragione di vivere *nella* chiesa. L'immagine del "corpo di Cristo" sembra all'autore particolarmente fruttuosa per il suo scopo. E' da notare che egli utilizza gli stessi verbi per descrivere gli azioni potenti di Dio in Cristo, come negli uomini. Sono solamente allargati con la congiunzione "con" Cristo: "Sepolti con Lui nel battesimo, in Lui siete stati anche risuscitati ..." (cf. il capitolo 2). Questa presa

di coscienza, legata al ricordo dello stato anteriore – i destinatari di questa lettera erano stati prima dei pagani - rende ogni credente riconoscente e umile, senza orgoglio (v. 9). Ognuno è obbligato a vivere una vita corrispondente alla bontà e alla volontà di Dio (v. 10).

Strada facendo

PER COMPIERE LE PROMESSE DEI PADRI E PER LA SUA MISERICORDIA

"Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circumcisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri; le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: *"Per questo ti celebrerò fra le nazioni pagane - e canterò inni al tuo nome"* **Rm 15, 7-9**

In queste settimane terribili per i nostri fratelli aquilani tante certezze, tanti desideri e motivi di insofferenza, tanti impegni ritenuti irrinunciabili sono stati messi duramente alla prova o del tutto cancellati.

Abbiamo visto famiglie distrutte, giovani vite interrotte sotto le macerie di case sbriciolate, chiese storiche ed umili cappelle crollate, tessuti sociali secolari cancellati, rapporti affettivi annientati, la splendida basilica di Collemaggio, in cui erano conservate le reliquie di Celestino V, profondamente ferita. Noi, non materialmente coinvolti nel dramma, siamo stati emotivamente coinvolti e resi partecipi dalle immagini trasmesse dalle televisioni e dai commenti dei giornali.

La terra ancora trema e, nonostante gli interventi efficienti ed immediati della Protezione civile, i disagi, le paure, le incertezze non sono certamente terminati.

Il cammino sarà lungo ed impervio eppure, tra tutte le sofferenze, spiccava la rocciosa, dignitosa forza con cui i protagonisti hanno affrontato e stanno vivendo il doloroso distacco dalle persone e dalle cose che costituivano fino a ieri i loro affetti, le loro certezze: la vita.

Abbiamo ascoltato le amorevoli, dignitose,

granitiche e insieme tenerissime affermazioni di Speranza di una madre che parlava dei suoi unici due figli rimasti sotto le rovine della loro abitazione e, l'altrettanto forte "messaggio" di un pediatra tornato al lavoro

in ospedale il giorno dopo aver dato l'ultimo saluto alla moglie e ai figli. Nei loro volti si leggeva il dolore smisurato ma non disperato, non privo di Speranza.

Mi è sembrato doveroso, prima della nostra riflessione mensile sulla lettera ai Romani, soffermarci sulla drammatica esperienza che ha investito gli amici abruzzesi e che richiederà proprio ora tutta la vicinanza e la solidarietà umana e cristiana perché la ferita si rimargini e, passato attraverso il crogiuolo della sofferenza, il seme si trasformi in pianta rigogliosa. L'invito paolino "Accoglietevi gli uni gli altri per la gloria di Dio" non può non avere anche il significato ed il sapore della partecipazione e della condivisione nella preghiera ma anche in aiuti concreti e nell'espiazione di eventuali responsabilità all'origine di crolli apparentemente inspiegabili per edifici di recente costruzione che avrebbero dovuto sopportare le inevitabili scosse del terremoto e, immediatamente, mi è venuta alla mente la *Parabola del ricco stolto*:

«La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio» ^{Mt 12, 16-21}

---*---

L'Apostolo Paolo scrive alla comunità di Roma che ancora non conosce personalmente ma sa bene quali sono i doni e anche i problemi che la caratterizzano, in particolare l'incombente divisione fra i cristiani di

origine ebraica ed i pagani convertiti. Tutta la lettera è intesa ad affermare e chiarire con grande rigore la profondità della grazia e la condanna del peccato, la giustificazione nella fede, la morte e la resurrezione in Cristo, l'azione dello Spirito; ma nella prima parte ha un carattere di gradualità, di esortazione, di invito che diventa sempre più pressante fino ad arrivare a conclusioni di grande severità contro i seminatori di divisione.

Per i "fratelli maggiori" Cristo è il compimento di una promessa, è la storia della salvezza che passa attraverso di loro e si incarna nel Messia, per gli altri è un dono, è il dono della misericordia divina che non ha confini, non conosce limiti di popolazioni, di continenti, di lingue, di...mondi. L'oblazione totale di Cristo e la sua Resurrezione si estendono agli esseri umani fino alla fine dei tempi ed al compimento del Regno.

Ma questo dono, che ci fa compartecipi ed eredi della Resurrezione, ci rende anche corresponsabili nella costruzione del Regno in un impegno di santificazione personale che si inverte ogni giorno nel servizio, nella diaconia cui ogni cristiano è chiamato.

"Canterò inni al tuo nome" non è certo, o non è solo e semplicemente, innalzare un canto liturgico ma è mettersi al servizio dell'altro, dedicargli il nostro tempo e il nostro impegno, essere a disposizione per l'ascolto delle sue esigenze e delle sue miserie, senza scandalizzarci e senza essere di scandalo, senza trovare alibi per le nostre inadempienze: credibili e concreti debbono essere i nostri gesti e le nostre parole per essere segni di Speranza oggi.

Rolando Meconi

Notizie dal monastero

CARLOS E GIOVANNI POSTULANTI

Il giorno 10 aprile Solenne commemorazione della passione del Signore al termine della

celebrazioni delle lodi il P. Abate che ha presieduto il rito, prima della benedizione finale, comunica alla comunità l'inizio del Postulantato dei due giovani aspiranti alla vita monastica: Carlos Mantelato, proveniente dal Brasile e Giovanni Cirino, sardo, ma trasferitosi con la famiglia nell'Uruguay. Con il postulantato, che ha la durata di sei mesi, i due giovani si preparano all'anno del noviziato. La comunità è invitata ad accompagnare con la preghiera il loro cammino di formazione.

INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA DELLA BIBBIA CAROLINGIA

18 aprile 2009-04-20. Il P. Abate e la comunità paolina sono radunati nell'androne del monastero. Alle ore 11,30 avrà inizio la cerimonia della inaugurazione della nuova struttura, ricavata dal locale ex cantina, ora trasformato in uno splendido ambiente destinato alla mostra della Bibbia Carolingia. La comunità attende, per porgere il benvenuto agli invitati speciali, che parteciperanno alla inaugurazione. Giungono gli Eminentissimi Cardinali, S:E: Montezemolo Lanza Cordero, Arciprete della Basilica, Card. Laiolo Presidente del Governatorato SCV, Card. Kasper Presidente del Pontificio Consiglio Ecumenico, i Vescovi Mons Boccardo, Segretario del Governatorato, Mons Schiavon Vescovo ausiliare di Roma sud, Mons Marini, il Sig Paolucci Direttore dei Musei Vaticani, Il dott. Marco Cardinali. Inoltre sono presenti alla cerimonia il rappresentante del Fondo Est, che ha sponsorizzato l'opera, la Signora Dal Bianco, architetto, ideatrice della struttura museale, i rappresentanti delle imprese, giornalisti, operatori TV ecc. L'androne di ingresso al monastero è stato del tutto rinnovato. Due statue di angeli, provenienti dalla antica basilica, accolgono tutti coloro che entrano nel nostro monastero. Su una parete è stato collocato un pannello, con un lungo frammento di parete dipinta della basilica distrutta dall'incendio. Reperti archeologici sono collocati sui bordi dell'androne. Molto curata anche la



**Inaugurazione della mostra della Bibbia Carolingia
I monaci cantano l'Ora di Sesta**

illuminazione.

Mentre i convenuti ammirano la stupenda sistemazione dell'androne del monastero, si attende l'arrivo del Card. Tarcisio Bertone Segretario di Stato C.V., che presiederà la cerimonia della inaugurazione della mostra. Il porporato giunge alle ore 11.30. Si dà inizio alla cerimonia con la preghiera. Viene cantata dalla comunità monastica L'Ora di Sesta. Quindi il P. Abate prede la parola. Saluta e ringrazia tutti i partecipanti e commenta



l'evento, collegandolo con l'importanza che ha la Parola di Dio nella vita dei monaci e dei cristiani. La Bibbia Carolingia non è soltanto un capolavoro di arte miniaturistica, ma innanzitutto un monumento di fede e di amore alla Parola di Dio.. Ha rievocato la storia del prezioso

codice, donato dal papa Gregorio VII, già abate di S. Paolo, al nostro monastero, dove è stato custodito per un millennio.



Inaugurazione della mostra della Bibbia Carolingia presieduta dal Card. Tarcisio. Bertone

Prende poi la parola il Cardinale Bertone, rilevando il valore spirituale e culturale dell'evento, che si sta celebrando. Parla anche il rappresentante di Fondo Est. Quindi il Cardinale entra nei locali; li benedice e li asperge con l'acqua benedetta, con cui asperge anche tutti i presente, tornato nell'androne. Qui conclude la benedizione. Tutti i convenuti ora possono entrare per visitare il prezioso codice.. La Bibbia è esposta in una camera oscura. E' illuminata solo da un faretto. Il visitatore si avvicina, passando in mezzo a due pagine giganti, che simulano il libro della bibbia aperto. Tutto l'ambiente è destinato a Spezieria monastica, per la vendita di prodotti fitoderivati, pubblicazioni del monastero e altri prodotti. La mostra sarà aperta al pubblico lunedì 20 aprile e rimarrà visitabile fino alla conclusione dell'anno paolino.

* * *

Domenica 19, alle ore 19.00 nella basilica ha avuto luogo un concerto di inaugurazione per solennizzare l'evento. Il concerto è stato

eseguito da *l'Ensemble Musica Antica "Giardini d'Orfeo"*. Sono stati eseguiti brani di musiche antiche religiose di Aneri, Monteverdi, Gabrielli, Cazzati e Sances. Molto applaudita è stata la interpretazione della soprano Hyo Soon Lee



Concerto per l'inaugurazione della mostra della Bibbia carolingia

NICOLA MANCINI INIZIA IL NOVIZIATO

21 aprile festa di Sant'Anselmo. Alle ore 19.00 la comunità viene convocata nella sala detta del Capitolo, per assistere al rito di iniziazione monastica del giovane postulante Nicola Mancini di Bologna. Il P. Abate nella sua esortazione al giovane ha rilevato la profonda relazione che esiste tra la vita monastica e Il sacramento del battesimo, presentando la vita del monaco come il modo radicale di vivere la novità di vita del battesimo, nella sua conformità a Cristo sofferente morto e risorto.

Tutta la comunità poi ha baciato il piede del neo novizio , che il P. Abate ha lavato. Quindi il P. Abate ha consegnato al giovane la Regola di S. Benedetto, e lo ha affidato alla guida del maestro dei novizi.

L'ingresso di un nuovo novizio nella comunità è sempre un evento, che suscita grande gioia nella comunità, che lo accoglie, perché essa vede nel nuovo novizio, non solo la continuità della vita del monastero, ma soprattutto vi ravvisa il segno della vitalità della comunità monastica,

Il novizio impegna tutta la comunità a dare esempio di virtù monastiche e a prendersi cura della sua formazione e del suo progresso spirituale.